

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliatica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO:

Beneficenza. — La festa delle ova — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali
pei bambini ciechi, offerte — Casa famiglia per impiegate — Don Paolo
Albera.

Religione. — Vangelo della quinta domenica dopo Pasqua

Educazione ed Istruzione. — Leverrier, lo scopritore di Nettuno
— EGLIBERTO MARTIRE. Alla mostra di Castel S. Angelo — Echi e let-
ture — ORESTE BELTRAME. Ego sum flos campi, poesia.

Società Amici del bene. — Per mons. Camillo Carrara, Vicario
Apostolico dell'Eritrea — Francobolli usati.

Notiziario. — Necrologio settimanale — Diario ecclesiastico.



Beneficenza

LA FESTA DELLE OVA



La sospirata festa si è felicemente compiuta nel fis-
sato giorno 14 corrente.

Se fosse brillato nel cielo un sole splendido, se l'oriz-
zonte fosse stato così puro e sereno, da rimuovere ogni
piccola nube, allontanando ogni preoccupazione, il con-
corso certo sarebbe stato maggiore. Ma se si pensa
che il cielo ostinatamente plumbeo, poteva, da un mo-
mento all'altro, regalarci un acquazzone, e non l'ha
fatto, c'è da rallegrarsi: anzi le poche goccioline che
di tanto in tanto scendevano ed avvertivano del pe-
ricolo, diventavano una ragione di gioia: la poca
acqua che veniva giù ci consolava col pensiero della
molta che restava su.

Fino a mezza mattina, l'incertezza del tempo aveva
tenuto dubbiosi se la festa si potesse fare all'aperto o
al coperto: a mezzogiorno ogni dubbio era tolto: la
si farà all'aperto, nel giardino, nei campi preparati.

Alle ore 2 già il pubblico comincia ad affluire. Nella
prima corte a destra, dopo ricevuto il loro distintivo,
i bambini si avviano al posto dei rispettivi colori, e
formano i diversi gruppi. Furono formati subito sei
gruppi di 25 bambini ciascuno: bisognava attendere
prima di partire, che si formassero gli altri due gruppi;
ma qualche gocciolina, che cominciò a farsi sentire, acul
il desiderio di recarsi subito nei campi, ed evitare il pe-

ricolo che per aspettare gli ultimi, fossero sorpresi dal-
l'acqua anche i primi; e così la prima volata anticipò
la sua partenza.

I sopravvenuti, formavano gli ultimi due gruppi della
prima volata, mentre si formavano già i gruppi della
seconda: l'entrata nel giardino fu quindi nel seguito
un po' saltuaria: fu un piccolo disordine, che non dan-
neggiò l'esito finale: tutti i campi furono invasi suc-
cessivamente dai bambini, complessivamente quasi cin-
quecento: quando la venuta di bambini nuovi verso le
ore 16 parve cessata, e c'erano ancora molte ova in
serbo, i bambini che avevano fatto la prima ricerca,
desiderarono di farne una seconda: ciò che fu loro
concesso pagando una piccola offerta di complemento.
E così tutti i bambini poterono essere completamente
soddisfatti.

Sfollati i campi, fu la gara di recarsi ai diversi di-
vertimenti: la *baracca dei burattini*, attrasse e divertì
moltissimo il pubblico piccolo e il pubblico grande.

Sull'enorme *elefante*, in grande guadrappa, strasci-
nato sotto i portici, si assidevano alternativamente di-
verse coppie di bambini, seguiti intorno intorno da nu-
merose torme di aspiranti a succedere nel giro succes-
sivo. Fu un diversivo divertentissimo.

Pure divertente il gioco delle *pignatte* sospese, ri-
piene di dolci. Con un *fazzoletto* si bendavano gli occhi
ai bambini, i quali, con un bastone in mano, dovevano
indovinare a percolare una pignatta; e la pignatta bat-
tuta compensava il vincitore col versare i suoi doni.
Alle volte il bastone batteva nel voto, e il compenso
erano le risa degli astanti.

Gioco consimile era quello dei *testoni*. Percossi con
una palla, piegavano il capo, e versavano dolci: non
colpiti, stavano fissi, quasi a deridere il poco esperto
giocatore.

Ma il divertimento che attrasse un numero maggiore
non solo di piccoli ma anche di grandi, fu il gioco
dello *skating*. Fu eseguito nel grande salone. Isolati,
a coppie, volavano i giocatori, si intrecciavano, si rin-
correvano; era una ridda vertiginosa. I pattinatori
erano stimolati a mostrare la loro bravura al pubblico
che li stava ad osservare.

Intanto nel giardino una banda militare del VII Reg-
gimento allietava colle sue armonie il pubblico accorso

dal di fuori e il pubblico del di dentro, i ciechi: i ciechi, allontanati dal piano terreno, si erano ritirati al primo e secondo piano, e sporgevano le loro testoline dal vano delle finestre, pigiati come un grappolo di ciliegie. E quando il pezzo della banda era finito, col battere delle mani, coi loro evviva, prevenivano il pubblico, che, guardando in alto, restava a un tempo sorpreso e lieto di questa aggiunta di inaspettati spettatori.

Sotto i portici facevano intanto buoni affari il banco di vendita di ova speciali, di borsette; il banco delle cartoline postali, la lotteria di alcune ova di singolare pregio e bellezza, e una lotteria di una splendida bambola, dagli occhi moventi, regalo della marchesa Trotti, presidente del Comitato, che invano aveva desiderato di intervenire, impedita dalla salute ancor non ferma.

La *buvette*, a cui pensò la baronessa Leonino, largamente provveduta di dolci e bevande squisite, the, caffè, vini, conserve, fece un ottimo servizio.

Il gruppo presieduto dalla signora Denti, che attendeva alla lotteria, donò n. 3 belle ova a bomboniera, che facevano parte degli oggetti da guadagnarsi dalla lotteria stessa.

La signora contessa Giulini e le signore aderenti offersero le cartoline messe in vendita all'ufficio postale.

Tutte le signore capi-gruppo, colle loro numerose aderenti, si adoperarono colla maggior attenzione e diligenza, perchè tutto riuscisse bene, e la comunione del merito le avvolge tutte in un comune plauso di lode. Così pure ringraziamenti speciali meritano i signori preposti in diversi divertimenti, il principe Belgioioso, il conte Morlacchi, l'avv. Maggi.

Due persone vanno però particolarmente ricordate per l'opera importante da esse compiuta; l'una nel preparare la festa in tutti i suoi antecedenti, la Segretaria del Comitato, signorina Matelda Cajrati; l'altra nel preparare quanto era necessario pel giorno della festa nel giardino, e sotto i portici, nella doppia eventualità che la festa avesse luogo all'aperto o al coperto; eventualità che obbligò a numerosi ripieghi, mutabili ad ogni istante, ed è l'economista cassiere cav. Ghisi.

L'introito netto, non ancora precisato, supera le L. 4000.

L'estrazione dei biglietti vincenti alla lotteria delle ova più belle e della bambola offerta dalla marchesa Trotti, verrà fatta domenica, 21 corrente, alle ore 14, in una sala dell'Istituto dei Ciechi.

Chi desidera, può intervenire.

Finita l'estrazione, nel giardino dell'Asilo Infantile, avrà luogo la ricerca delle ova fatta dagli stessi bambini ciechi. Alcune signore vollero mettere da parte alcune ova del loro gruppo per farne dono ai bambini; e sarà spettacolo commovente e gradito il vedere i piccoli bambini, quando, dopo breve ricerca in un piccolo spazio determinato, troveranno colle loro manine, l'ovo cercato, lo sollevaranno in aria di trionfo, e aprendolo troveranno i dolci da confidare alla loro boccuccia.

Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi

Per la festa delle ova di Pasqua

Offerte in ova ed in oggetti.

Signora Rosa Da Vicini	L.	50	—
Avv. Giuseppe Cesaris	»	10	—
Augusto Braschi	»	10	—
Carlo Sala	»	10	—

Per la lotteria hanno offerto n. 3 ricchi vasi a bomboniera le signore: Denti Augusta, Magni Ester, Cesaris Adele, Allemanini Rosa, Maderna Giannina, Ghisi Iginia, Clerici Marina, Bussi Luigina.

CASA FAMIGLIA PER IMPIEGATE

Per merito della Presidente, marchesa Anna Visconti Casati, e della Direttrice signorina Maria Ghislandi, la Casa Famiglia per impiegate è passata in breve tempo dall'iniziativa ad uno sviluppo che può dirsi compiuto.

A tanto possono giungere i cuori generosi, sostenuti da una mente dotata di capacità comprensiva.

Così la Casa famiglia, per effettuare il suo programma, traslocherà in settembre, da via Moscovia 70 a via Guerrazzi 3, dove i posti aumenteranno da 12 a 30, in locali prospicienti il Parco, con tutti i comodi moderni, bagni, doccie, ecc., e trattamento veramente familiare, con pensioni a seconda delle camere a un letto, a due o a tre.

Si va incontro a non indifferenti spese per l'impianto; ma la Presidente, incoraggiata dall'ottima prova, affronta tutto serenamente, tanto più in questi giorni, avendo ricevuto offerte spontanee, tra le quali una di lire trecento da ignoti benefattori.

Ecco l'ultimo elenco delle elargizioni:

	Somma retro L.	8656	16
N. N. N.	»	300	—
Monte di Pietà	»	200	—
Rachele Magister	»	10	—
Prof. rag. P. Pavesi	»	10	—
Ida Luraschi	»	5	—
Avanzo esercizio aprile	»	150	84

Totale L. 9332 00

DON PAOLO ALBERA

Domenica 7 nel pomeriggio, mi sono recato per visitare il nuovo tempio, dedicato a S. Agostino, che è come il prolungamento finale della prodigiosa attività dei salesiani. Debbo alla squisita gentilezza di don Saluzzo la presentazione a monsignor Brioschi, arcivescovo di Cartagena, il quale, in una conversazione interessantissima, mi tracciò un quadro fedelissimo delle minuscole repubbliche sud-americane, non omettendo di descrivere le vicende poco liete che gli occorsero recentemente nel suo apostolato. Non mi soffermo alla narrazione dell'intrepido prelado, narrazione che pure interesserebbe per molti lati i nostri lettori. Noto sol-

tanto, che il mio occhio andava cercando, tra lo stuolo di sacerdoti che pendevano dal labbro dell'arcivescovo di Cartagena, il successore di don Rua e di don Bosco, colui che presiede all'opera dei salesiani, diffusi ormai dall'uno all'altro mare. Mi si era detto che don Paolo Albera era del bel numero uno, e la fantasia se lo immaginava aitante della persona, sostenuto, all'altezza, anche fisicamente, della situazione. Siamo così fatti che abbiamo sempre bisogno di prestare a qualche personalità le *phisque de son role*. Don Paolo Albera è invece di statura media, nel pieno vigore delle sue forze, d'aspetto umile, modesto, che tradisce subito la scuola alla quale venne allevato. Ha poi un sorriso dolcissimo che attrae, che invita ad aver fiducia in lui. Me lo raffiguravo diversamente, ma mentre egli mi parla e mi seduce con una nota di dolcezza squisita, sento che il successore di don Rua è superiore a quanto io m'era immaginato, e che la sua grandezza è fatta di umiltà cristiana. Nessun gesto, nessuna posa, nessun parolone altisonante atto ad impressionare le persone che per la prima volta si avvicinano, ma un'aura di santità che vi avvince, una parola serena, senza pretese, che va a ricercarvi le più recondite fibre del cuore. Incomincia con un elogio a Milano, alla generosità dei milanesi, alla quale non si fa mai appello indarno. Da sedici anni i salesiani hanno portato le loro tende nella nostra città e l'immenso fabbricato, tutto attesta il magnifico cuore dei milanesi. Mancava un tempio, dedicato a S. Agostino, ed ecco che questo pure è sorto in quartiere popolare. S. Ambrogio chiama Agostino, e tutti e due questi santi sono conquistatori. Noi abbiamo bisogno di nuove conquiste. Sono le piccole offerte, dei poveri, degli umili, quelle che hanno permesso che la chiesa di S. Agostino venisse aperta al pubblico. Se non si fosse posto mente ai vantaggi del quartiere, sarebbe stato miglior consiglio attendere qualche tempo ancora prima di aprirla al pubblico. Non si dirà adesso: Vi si celebrano gli uffici divini, dunque è finita? Lo sforzo ultimo è stato fatto? No, la chiesa non è finita. Noi abbiamo bisogno di far nuovamente appello alla generosità dei fedeli, agli umili, come ai più facoltosi. Sono pienamente persuaso che le nostre speranze non saranno deluse. E passiamo ad altro argomento. Don Paolo Albera ha esercitato il suo apostolato in Liguria, in Francia per ben undici anni, nel Belgio, nell'Inghilterra, nelle due Americhe, in dodici repubbliche, apostolo d'educazione popolare, in mezzo ai nostri emigranti, in Argentina, nel Brasile. Il pretino modesto che ascoltava, senza batter palpebra, l'arcivescovo di Cartagena, ha vissuto sotto altri cieli, ha viste le situazioni più opposte, ha un'idea larga del mondo, non è circoscritto a un quartiere, a una frontiera, a una nazione, è un'aquila che spazia liberamente ed abbraccia la realtà multiforme. L'aquila del pensiero rimane sempre la colomba per quel non so che di umile che si rivela anche nei più alti voli.

Faccio cadere il discorso sulle opere dei salesiani in Oriente. Il mio interlocutore mi fa tosto con rispetto ed onore due nomi: quello dello Schiaparelli e del nobile Carlo Bassi. S'accalora parlandomi dell'*Associa-*

zione nazionale per la protezione dei missionari cattolici. Comprendo perfettamente che il cuore di un apostolo batte più forte quando il pensiero corre là dove possiamo recare la bandiera di conquista. L'Oriente suscita sempre delle emozioni profonde, dolcissime. Don Paolo Albera mi parla con vero entusiasmo delle scuole commerciali che i salesiani hanno fondate a Smirne, scuole che hanno valore legale, conferiscono titoli riconosciuti. E da Smirne a Giaffa, a Gerusalemme, Betlemme, Alessandria d'Egitto, voi trovate ovunque le vestigia dell'attività dei salesiani. Si andrà in Mesopotamia. Il mondo è largo e l'ardore dei figli di don Bosco non è meno grande. Mentre prendo qualche nota, penso che l'umile sacerdote, col quale converso, è in relazione diretta, presiede a questo movimento universale, abbandonato alle sole risorse della Divina Provvidenza. Siamo abituati a contemplare questo fenomeno del soprannaturale in atto, ma ci sono dei momenti in cui si resta abbacinati. Un'intuizione più profonda dà delle sensazioni che si possono provare, ma non descrivere.

Parlando con uomini di fede, che non vivono se non in un'atmosfera di soprannaturale, una scorrieria attraverso il campo politico ci può sembrare una profanazione. E tuttavia questi mistici sono anche i più realisti. Guardando al cielo non dimenticano il pianeta nel quale si svolge il loro apostolato.

— Le vostre Case in Oriente sotto quale bandiera sono poste?

— Sotto la bandiera nazionale italiana. Noi dipendiamo dall'Associazione nazionale per la protezione dei missionari cattolici. I francesi hanno molti mezzi. Essi vanno fieri del loro protettorato ormai tradizionale, e fanno bene; ma noi ci occupiamo dei nostri connazionali, cercando il loro maggior bene.

E nell'accento del successore di don Bosco non traspira alcun sentimento che non sia elevato. Rende omaggio all'apostolato dei francesi, ma corre là dove ci sono i nostri connazionali. L'amor patrio si confonde, s'integra col dovere religioso a vantaggio di coloro che parlano la nostra favella. E nessuna declamazione a questo riguardo. Il patriottismo vero non è un fiore che presupponga il male del patriottismo altrui. Fanno bene i francesi, ad onta di tutto ciò che avviene in patria, a tener alto il protettorato in Oriente, ed in Estremo Oriente, per quanto sta da loro. Dal canto loro i figli d'Italia non possono dimenticare la patria diletta.

Don Paolo Albera è partito per Genova. Da Genova a Trieste, da Trieste a Barcellona, ovunque aspettato come s'aspetta un padre, ovunque ridestando delle energie nuove, suscitando ammirazione ed affetto come a Milano che non vuol essere dimenticata.

(e. v.)



Lunedì 8, alle 15, il rettore maggiore dei Salesiani don Albera tenne, nella grande sala a pianterreno delle Suore del Cenacolo, l'annunciata conferenza alle cooperative. Nonostante il tempo inclemente, il concorso fu grande, di una folla veramente eletta. Don Albera ringraziò sentitamente delle prove continue di generoso

affetto che Milano dà verso le opere salesiane, e raccomandò vivamente il compimento del tempio di S. Agostino che tanto stava a cuore già del venerato suo predecessore don Rua.

La sera alle 18,30 nell'istituto di S. Ambrogio attorno a don Albera si raccoglievano in agape fraterna i rappresentanti dei cooperatori milanesi: una splendida manifestazione in onore del secondo successore di don Bosco. Presero la parola, ricordando le benemeritenze dei figli di don Bosco ed esprimendo i più profondi e fervidi auguri, mons. Balconi presidente del comitato salesiano cittadino, mons. Locatelli, prevosto di S. Stefano, mons. Montonati, il consigliere comunale Cavazzoni, mons. Brioschi vescovo di Cartagena; don Albera rispose a tutti assicurando di gratitudine perenne ed anche in questa circostanza auspicando al giorno in cui la chiesa di S. Agostino sia condotta a termine.



Religione

Vangelo della quinta domenica dopo Pasqua

Testo del Vangelo.

Disse il Signore Gesù a' suoi discepoli: In verità, in verità vi dico, se alcuna cosa domanderete al Padre in nome mio, ve la concederà. Fino adesso non avete chiesto cosa alcuna in nome mio: chiedete, e otterrete affinché il vostro gaudio sia completo. Ho detto a voi queste cose per via di proverbi. Ma viene il tempo che non vi parlerò più per via di proverbi, ma apertamente vi favellerò intorno al Padre. In quel giorno chiedete in nome mio: e non vi dico che pregherò io il Padre per voi; imperocchè lo stesso Padre vi ama perchè avete amato me, e avete creduto che sono uscito dal Padre. Io sono uscito dal Padre, e sono venuto nel mondo; abbandono di nuovo il mondo e vado al Padre. Gli dissero i suoi discepoli: Ecco che parli chiaramente e non fai uso d'alcun proverbio. Adesso conosciamo che tu sai tutto, e non hai bisogno che alcuno t'interroggi; per questo crediamo che tu sei venuto da Dio.

S. GIOVANNI, Cap. 16.

Pensieri.

Ai discepoli rattristati Gesù dice: Quando sarò partito il vostro gaudio sarà pieno.

Noi, discepoli di Gesù, che viviamo dopo la sua ascensione, possiamo dire di godere questa pienezza di gaudio? Se ce lo domandiamo, noi tutti rispondiamo negativamente. E allora?

Cominciamo a vedere che cosa Gesù intende di dire con questa parola: gaudio, parola che è molto usata anche dal mondo, ma certo in un ben diverso significato.

Cerchiamo dunque d'intendere il significato di questa parola.

Dice Gesù: il vostro gaudio sarà pieno, perchè non avrete bisogno di chiedermi più nulla.

Sicuro che l'intelligenza entra nel gaudio conoscendo la verità e che nulla è penoso quanto la dubbiozza.

Ma davvero sappiamo tutto noi? Sa tutto, non solo lo studioso, ma anche la più ignorante, una pia donna del volgo? Perchè, è certo, Gesù parla per tutte le anime cristiane.

Oh, per sapere tutto quello che ci può dare la gioia piena e ineffabile di cui parla Gesù, è necessario aver la persuasione di possedere la verità essenziale, quella verità, che nessuna forma di vero può avere contro di sé. Perchè temere i progressi della scienza, ad esempio: la scienza è una forma di verità e non può impaurire che un'anima dubbiosa, non certo uno spirito pieno di fede e di sicurezza.

È così ferma e aperta la nostra fede? Abbiamo noi questo gaudio promesso da Gesù a' suoi discepoli?

Continua Gesù: il vostro gaudio sarà pieno, perchè non avrete più bisogno ch'io m'interponga quando voi pregherete il Padre.

Certo Gesù entra sempre nelle nostre preghiere, perchè esse devono esser fatte nel suo nome, ma, dice, non è necessario ch'Egli faccia più da mediatore.

Lo spirito di Cristo è lo spirito della chiesa, lo spirito del cristiano: non si poteva meglio esprimere l'unione, l'intimità di Cristo con l'uomo.

Quando noi preghiamo Cristo prega in noi e noi in Cristo; è un medesimo spirito che si prostra davanti al Padre e che è sicuro d'essere esaudito. E da questa sicurezza quale felicità!

Dunque Gesù pone il gaudio pieno e completo nella persuasione della verità, nella persuasione della felicità: se non abbiamo questa convinzione non siamo discepoli di Cristo: siamo deboli, imperfetti, infermi.

Per esser discepoli di Cristo deve essere in noi il gaudio ch'Egli ha promesso a' suoi discepoli. Gaudio che trascende ogni gioia terrena, che rimane immacolato e intangibile, anche in mezzo a ogni pena più cocente, a ogni più amaro dolore. Non aver timore di nulla e avere un amore ardente per la luce; non aver timore d'essere inascoltati dal Padre, ma sicuri di essere sempre esauditi, perchè il sospiro del proprio cuore non è che quello della attuazione di un disegno provvidenziale...

Che superiorità, che grandezza in questa letizia di sicurezza e di luce! Questo è davvero il gaudio sovrano, divino: questa è la perla preziosa per aver la quale val la pena di rinunciare a ogni altro avere o possesso. E questo è il gaudio che allarga la mente e dilata il cuore, che rende indulgenti e misericordiosi verso quelli specialmente che nè luce, nè sicurezza non hanno. Chi, più di quelli che vivono nell'ebbrezza della luce e nella pace della certezza può aver compassione e pietà per coloro che beni così eccelsi nemmeno sanno?!

Educazione ed Istruzione

LEVERRIER, LO SCOPRITORE DI NETTUNO

Uno Scienziato credente

Ricorreva giorni sono il centenario della nascita di Urbano Gian Giuseppe Leverrier, la massima gloria dell'Osservatorio di Parigi, uno fra i maggiori astronomi del secolo XIX, sulla memoria del quale s'intrecciano, mirabilmente, luce di scienza e splendore di fede. Nella piccola corte d'ingresso dell'Osservatorio che fu suo c'è ora una bella statua marmorea che era destinata a una delle piazze della metropoli e che il municipio di Parigi volle invece relegata nel suo santuario. Al Leverrier non bastava di essere stato lo scopritore di Nettuno, di aver custodito e alimentato straordinariamente le gloriose tradizioni dell'astronomia francese: una colpa non perdonabile lo rendeva indegno, secondo gli amministratori parigini, di sostare nella libera e sonante strada della città moderna e profana: egli era cattolico e cattolico fervente, senza paure, senza infingimenti, con una grande ferezza della sua fede, anzi.

E il Municipio volle relegarlo, eloquentemente, nell'Osservatorio che fu suo e che egli tramutò in santuario di scienza e di fede: nel gabinetto di osservazione e di lavoro, nel quale fino a poco tempo prima aveva studiato e meditato l'Arago, Urbano Leverrier volle porre, religiosamente, il Crocifisso. E due cose egli si compiaceva di additare con orgoglio, nella sua piccola fortezza celeste, il grande telescopio a rifrazione — il migliore del mondo — e l'immagine di Cristo.

Egli succedeva all'Arago, un grande scienziato che non ebbe la fede ma che della fede serbò la nostalgia infinita: prossimo a morire, aveva risposto, a chi gli chiedeva dei supremi destini: — Il problema dell'infinito mi ha sempre spaventato! —; e quando l'Accademia delle Scienze aveva tentato l'ostracismo contro un altro celebre astronomo, l'Abbadie, accusato... d'essere cattolico, egli aveva parlato eloquentemente in favore della sua ammissione, affermando che non era competenza degli accademici discutere e valutare le opinioni religiose del candidato: in quanto a me — aveva concluso l'Arago — io invidio coloro che credono!

A questo agnostico succedette un uomo di fede viva, il Leverrier, che doveva illuminare colla sua coscienza cristiana una lunga operosità assidua e vittoriosa.

Leverrier era nato l'11 marzo 1811 in Saint Lô, e dopo gli studi preparatori nel suo paese nativo e poi a Caen, entrava nella Scuola Politecnica di Parigi nel 1831. Sempre fra i primi del suo corso, si distingueva per la svegliatezza dell'ingegno e per la franchezza adamantina del carattere. La sua vocazione all'astronomia si manifestò solo quando accettò di essere ripetitore di questa disciplina nella Scuola Politecnica; ma fin dai primi passi egli si rivelò per un vero genio.

Le sue prime ricerche ebbero per oggetto la stabilità del nostro sistema solare, che egli completando studi anteriori, dimostrò assicurata. Anche il barone Cauchy sommo matematico e cattolico fervente si occupò di questa ricerca, ma sotto un altro aspetto. Si sarebbe detto che l'uno e l'altro cercassero in questa stabilità una prova di una Mente creatrice e ordinatrice. Queste ricerche condussero Leverrier a concepire il disegno di un immenso lavoro, quello della teoria dei pianeti principali, opera alla quale ei consacrò si può dire tutta la sua carriera, giungendo ad innalzare un monumento che forma l'ammirazione degli astronomi, soprattutto ove si rifletta che egli lavorò quasi sempre da solo, perfino nei particolari dei calcoli.

Ma questo grande astronomo è celebre soprattutto per la scoperta del pianeta Nettuno, fatta da lui non col canocchiale, ma coi calcoli. Da un pezzo gli astronomi constatavano che non era possibile elaborare una teoria dell'ultimo dei pianeti allora conosciuti, Urano (scoperto da Guglielmo Herschel) perchè le osservazioni contraddicevano ai dati teorici. Più d'uno sospettava che queste anomalie fossero dovute ad un altro pianeta più lontano da noi e ancora ignoto. Qualcuno aveva cominciate ricerche per tentare di assegnare il posto dove questo perturbatore doveva probabilmente trovarsi. Un giovane astronomo inglese, l'Adams, aveva perfino abbozzati gli elementi dell'orbita di questo pianeta ignoto, ma le sue ricerche erano state accolte con diffidenza e non videro la luce. Finalmente Leverrier il 18 settembre 1846 scriveva all'astronomo tedesco Galle, celebre osservatore di pianeti, indicandogli la posizione dove, secondo lui, avrebbe dovuto trovarsi il pianeta ignoto. Galle il 23 settembre, giorno in cui gli giunse la lettera di Leverrier, rinveniva effettivamente in cielo, nel posto indicato, un nuovo astro dotato di moto proprio, era il lontano pianeta Nettuno. La divergenza fra il luogo teorico di Leverrier e il posto effettivo del pianeta era di solo 52 minuti di arco. Perfino il diametro apparente era vicino a quello indicato da quel profeta dell'astronomia.

Ma la conquista di Nettuno che per la sua singolarità del procedimento matematico valse all'astronomo una rapida e grandissima fama facilmente apprezzabile anche dai profani, non è secondo i competenti — la maggiore conquista assicurata da lui al progresso delle scienze: poichè si deve a lui, al suo eccezionale temperamento di matematico e di lavoratore, la nozione esatta della teorica di tutti i vecchi pianeti.

Fin dal 1839 egli inizia la serie dei computi astronomici col calcolo numerico delle perturbazioni delle orbite planetarie da centomila anni avanti Cristo a centomila anni dopo; negli anni 44-47 dopo le celeberrime indagini attorno ad Urano e la conseguente scoperta di Nettuno, condusse a termine lo studio di alcune comete circolanti intorno al sole tracciandone la storia, per mezzo di calcoli enormi, e delineandone, anticipatamente, il segno delle orbite; nel '49 annunciò il « progetto gigantesco » di rivedere tutte le tavole planetarie e di rinvenirne i sottili errori che ne alteravano i calcoli: e solo le revisioni matematiche di

Mercurio, di Venere, della Terra e di Marte gli costarono venti anni di lavoro.

Una mole così colossale di fatiche, voleva una fibra eccezionale e una energia singolare: e Urbano Leverrier, infatti, lavorava quotidianamente fino a notte alta; l'alba appena gli concedeva brevi riposi.

E il lavoro lo fiaccò: la salute ne ebbe a risentire conseguenze gravissime, ed una dolorosa irritabilità gli corrose l'anima e i nervi. Preposto alla direzione dell'Osservatorio, non apparve la persona più adatta a questo ufficio: e cogli inferiori, coi superiori, col governo, con tutti, talvolta, si addimostrò di una strana, inesplicabile asprezza. Quando Mac Mahon gli mandò a dire un giorno di preparare l'Osservatorio ad una visita dello Scia di Persia egli rispose, causticamente, con un rifiuto apodittico: — Maresciallo, rispose, la scienza non fa lume ai selvaggi!!!

Morì nel 1877, non vecchio, colla forte fibra spezzata dal lavoro ciclopico: « In lui — disse il Tresca all'Accademia delle Scienze — sulla morte di lui si vedrà non senza commozione che lo studio del cielo e la fede scientifica non avevano fatto che consolidare la fede viva del cristiano. »

Il 5 giugno del '76 Leverrier mandò all'Accademia l'ultimo fascicolo della sua grande opera con le tavole di Giove e Saturno: « Durante questa lunga impresa perseguita per trentacinque anni — egli disse — ci fu necessario sostegno una delle più grandi opere della creazione e il pensiero che essa veniva confermando in noi le verità imperiture della filosofia spiritualista. »

Fu il suo commiato: il saluto della sua fede e della sua vita operosa. Di lui poté dire un altro grande scienziato spiritualista, segretario, allora, dell'Accademia scientifica, il Dumas: « Egli, scrivendo l'ultima parola dell'ultima pagina della sua opera immortale, poté all'ultima ora di sua vita, mormorare piamente: *Nunc dimittis servum tuum, Domino.* »

ALLA MOSTRA DI CASTEL S. ANGELO

(Continuazione e fine, vedi n. 19).

— Vedano, questa è la carcere del Cellini, che essendo esso grande artista gli fu concessa anche un'altra camera dove disegnava. Qui c'è luce; perchè queste carceri non sono sotterranei essendo il loro livello più alto dello stradale...

Il borghese visitatore respira...

— Ma questa è la peggiore carcere di Castello; è quella dei condannati a morte; ha una specialità: ci manca l'aria e la luce. Era un *silos*, cioè un granaio, ma nel 600 fu ridotta a prigione; ci rinchiusero Stefano Porcari...

Guardo spaventato il custode: sta bene... Ma la luce ne sospinge: ed è luce di primavera romana, fuori, in alto: c'è un ampio cerchio di meraviglie che cinge il castello: un giro di loggie e di loggiati corona la massa romana e medioevale della fortificazione, attorno al

maschio, salutato dall'angelo; il corpo ciclopico della mole s'ingentilisce in alto, in un ricamo squisito di Rinascimento; le feritoie, gli spiragli si spalancano, inarcandosi, in loggie, in balconi, in terrazzi, su Roma, sul cielo di Roma...

È una visione magnifica: il loggiato di Pio IV è la più meravigliosa mostra del mondo: una fuga di archi ci spezza e ci ricomponi il panorama dell'Urbe in una mirabile vicenda di tritici congiunti in giro, nell'ambulacro: il Quirinale, il Pantheon, il Campidoglio, un trittico che non ha confronti. E poi, ancora, più lontano, in archi spezzati, due trionfali cupole romane, S. Agnese, S. Andrea: due trionfi in una sola cornice; e più lontano, una fascia d'arco, appena, su cui domina un cielo d'oro, e un verde cupo, acceso: il Gianicolo.

Le salette erano nè più nè meno che prigioni colle volte in chiave, decorate: oggi raccolgono piccole mostre di ceramiche, di cristalli, di disegni pinelliani, di piccola scultura napoletana: sono collezioni elementari, non sono materiali sufficienti per una esposizione vera e propria: sono la suppellettile del Castello di Roma: e niente altro.

Perchè la grande e mirabile esposizione è qui, in questa mole che fu tomba e fortezza, restituita — grazie al lungo ed operoso affetto del colonnello Borgatti, ideale e perfetto castellano moderno — alla purezza delle sue linee, alla squisita nudità delle sue fibre. La sommità del maschio, che è il diadema finissimo del Castello, era fino a poco tempo fa circondata di casette e di casupole lietamente godute da caporali e da soldati in riposo... Perchè Castel Sant'Angelo è rimasto fino al 1905 caserma, galera e prigione militare.

Negli appartamenti pontifici che occupano il piano superiore del maschio, si raccolgono luci e silenzi regali: il contrasto vi conduce da una prigione oscura ad un loggiato severo ad una vicenda di sale sontuose: la furia delle armi e degli armati dava tregua, di tanto in tanto, alle delizie dell'arte; e non ci fu artefice, ospite di papi generosi, che non deponesse, passando, fiori di bellezza su questo ferreo cuore di Roma: Nicolò V, con Rosellino, Callisto III col Coccola, Innocenzo VIII e Sisto IV con Baccio Castelli, Alessandro VI con Sangallo il Vecchio, Giulio II con Bramante, Leone X e Clemente VII con Michelangelo, Paolo II con Castriota e con Sangallo il Giovine, Paolo IV con Orsini e Sarvegnano, Urbano VIII con Rossi, con Bernini: l'ingegneria militare s'intreccia all'architettura aulica, alla decorazione sontuosa, alle morbide tessiture damascate.

Hanno disposto quassù una collezione d'armi, di stoffe bizantine ed ombre, una magnifica sala michelangiolesca: con abbozzi, ricordi, documenti di scuola dell'artista grandissimo: sulla sommità della mole, i ricordi del colosso; e dalle finestre, il miracolo di lui, la cupola di San Pietro.

Due ultime stanze, ancora, di Paolo III: un gran nitoro di marmi e d'oro, una solennità regale nell'altezza della volta grande a cassettoni romani: e siamo sulla estrema torretta di un castello, di una fortezza, di un sepolcro, di una galera!...

Pochi gradini, infatti, conducono sul grande loggiato superiore: e l'apoteosi della mole secolare e della sua Roma: la vastità varia e sinfonica della visione romana la si percepisce di lassù, in tutta la sua viva e colorita immediatezza: il panorama non appare lontano, non si perde nell'evanescenza dell'azzurro iridato; voi siete in alto, sulla città, ma nella città, ancora; sorgete dalle membra vive di lei: e riguardando giù, il ponte Sant'Angelo che sbocca nel cuore della vecchia Roma affollata, voi vedete la saliente vicenda di angioi che, ascendendo, sembra congiungersi lassù, al maggiore fratello maggiore trionfatore, all'Arcangelo bronzeo coronante il mausoleo.

Un'ascensione d'angeli si leva su Roma grande: i sette colli, l'Esquilino lanciante in alto le torri di Santa Maria Maggiore, il Campidoglio che lascia sorprendere il candore di una mole novissima, il Celio umile e superbo nel cupo verde annoso, il Palatino coi ruderi imperiali, il Gianicolo silente, ospite fiorito dei tramonti romani di primavera: e sui tetti, sui comignoli bassi, sui colli, la grazia delle nostre cupole, deposte come diademi votivi. A sinistra, sola, sul cielo, e color di cielo, la cupola di San Pietro.

L'Arcangelo bronzeo, l'ultimo di una avventurosa serie di predecessori, commemorante la tradizionale visione che a Gregorio Magno rivelò sul cielo della fortezza romana, la tregua desiderata di una fiera pestilenza, appare finalmente, bello e grande nella sua drammatica concitazione: egli, d'un gesto rapido e forte, ricaccia la spada vendicatrice nella vagina di bronzo...

Un tramonto primaverile? Lo attendevo da tanto tempo, ma le pigrizie e gli sdegni di questa capricciosa primavera romana e... cinquantenaria sono davvero singolari, quest'anno...

Una fuga di cirri d'argento solcava, contro ponente, il nostro cielo; un dramma di luce s'era adempiuto lentamente nel pomeriggio incostante: i colossali stendardi fiammanti della città leonina non avevano dato fervori di salute al vento vittorioso; non un pavese, non un vessillo, sulle antenne: ma il cielo purissimo sulla torre alta che il bel latino dell'alto medio evo chiamò « torre fra i cieli », *Turris inter coelos*...

Un trionfo di primavera, sul tramonto romano: e il trionfo salutato dal gesto magnifico dell'Arcangelo cavaliere che sulla dolcezza incomparabile spezza la spada adamantina di una iracondia divina.

EGILBERTO MARTIRE.

ECHI E LETTURE

✻

Il maestro elementare non è invenzione moderna; e non sono neanche recenti le lagrimevoli storie del suo stato civile ed economico! Anzi, a sentire i ricordi del passato c'è da sorridere di consolazione. Perché non era una sinecura l'essere maestri di scuola in Francia ai tempi dell'*ancien régime*. L'*intermédiaire des chercheurs et des curieux* pubblica il contratto col quale un certo Hyves accettava nel 1764 il posto di

maestro di scuola a Lavilledieu. Egli s'obbligava a recarsi « pronto e diligente a tutti gli uffici divini, in modo che il signor curato e i parrocchiani non ne rimangano malcontenti. » E doveva risponder messa al curato e agli altri preti uffizianti nella parrocchiale; suonar l'« Angelus » tre volte al giorno e la campana per la tempesta appena le nubi grandinifere comparissero all'orizzonte; curare la manutenzione della chiesa e spazzarla ogni sabato e tutte vigilie delle feste comandate; rimontare l'orologio del campanile e finalmente occuparsi dell'istruzione dei giovani. Nel 1810 Antonio Arnu diventava maestro di Chevigney-sur-l'Ognon, obbligandosi oltre che a tutti i servizi religiosi, anche ad impedire ai cani di entrare in chiesa e al bestiame di brucar l'erba nel cimitero, a scavare le fosse e seppellire i morti. In compenso e a patto di procurarsi un locale conveniente per l'istruzione, doveva avere sei soldi per ogni allievo al quale avesse insegnato a leggere, otto soldi per la lettura e la scrittura, dieci per la lettura, la scrittura e l'aritmetica.

Ego sum flos campi (*)

A mio fratello ACHILLE.

La celeste visione
che viva balenava al tuo pensiero,
con quale suggestione
e dell'arte superbo magistero,
amato mio fratello,
sulla tela ritrasse il tuo pennello!
mirando quella scena
sente l'anima mia farsi serena:

Sotto ridente cielo
della Vergine-Madre la figura
soavemente para,
coperta il capo d'un azzurro velo,
come tra i gigli un giglio
appare in mezzo a un prato
di fiori candidissimi smaltato.
Sovra dell'erba assisa,
tiene sulle ginocchia il divin figlio
e la pupilla fisa
beatamente ell' ha nel suo poppante.
Prostrata a lei dinante
sta d'angeli vaghissimi una schiera;
chi in atto di preghiera
chi d'estasi infinita
della dolce Madonna al casto volto
il guardo tien rivolto;
e, quale strano incanto!
dalle angeliche labbra non più udita
mi sembra esca celeste melodia,
un armonioso canto
che dice: *Ave Maria*.

ORESTE BELTRAME.

(*) Quadro del pittore Achille Beltrame all'« Esposizione triennale di Belle arti », in Milano.

Società Amici del bene

Per monsig. Camillo Carrara

Vicario Apostolico dell' Eritrea.

In seguito agli appelli pubblicati testè, qualche anima pietosa, sospinta da sentimenti religiosi e patriottici, si è rivolta a noi per facilitare l'invio di offerte a mons. Camillo Carrara.

Ora noi accettiamo l'incarico della trasmissione delle offerte, e invitiamo i benefattori a rivolgersi ad A. M. Cornelio (via Gesù, 8, o via Castelfidardo, 11), o anche alla Tip. Editrice L. F. Cogliati (Corso Porta Romana, 17).

Nobile I. C. L. 20 —

FRANCOBOLLI USATI

Fig. Basavola da Masa (su buste) N. 500
Signora Amalia Longhi Altomare

(di cui 700 su buste) » 1100

Signora Edvige Kyrsh di Recanati, un pacchetto francobolli.

Si accettano sempre con riconoscenza francobolli usati.

NOTIZIARIO

Per celebrare il suo XXI anno 541 mila lire in beneficenza. — Il sig. Luigi Pisa, erede del pro-zio, il compianto Giuseppe Pisa, e del non meno compianto suo padre senatore Ugo Pisa, ha raggiunta la maggiore età ed essendo entrato nel possesso della cospicua eredità lasciata dal pro-zio, ha voluto celebrare l'avvenimento con uno splendido atto di generosità e di filantropia facendo le seguenti elargizioni:

Per l'erigendo Padiglione per i tubercolosi ossei in riva al mare al nome della famiglia Pisa, L. 400.000 — Per l'erigendo Asilo Infantile in Pieve Emanuele (oltre all'assumere la spesa annua di L. 3000 pel suo funzionamento), 30.000 — Al Patronato per gli infortuni sul lavoro, 10.000 — Alla Cassa

di Maternità presso il Patronato, 10.000 — Per un letto di Patronato Pisa all'Ospedale Fatebenefratelli ed altro all'Ospedale Fatebenefratelli, 25.000 — Comitato di beneficenza israelitica, 5000 — Opera del tempio israelitico, 5000 — Asilo infantile israelitico, 3000 — Asilo Mariuccia, 5000 — Società Protezione Fanciulli, via Tadino, 5000 — Croce Verde, 1000 — Scuola e Famiglia, 3000 — Ufficio indicazioni e Assistenza in via Monte di Pietà, 3000 — Istituto Pedagogico Forense, 5000 — Sanatorio Valtellina, Pres. dott. Gatti, n. 2 letti Patronato Pisa, 30.000 — Patronato minorenni condannati condizionalmente, 1000.

Necrologio settimanale

A Milano, donna Virginia Cairo di Soprani ved. Botteoni.

— A Monza, l'ingegnere Giovanni Canesi.

— A Bologna, il prof. Roberto Bonola, Libero docente alla R. Università di Pavia e professore al R. Istituto Superiore di Magistero di Roma.

— A Padova, Francesco Bonatelli, Professore di Filosofia nell'Università di Padova, Cavaliere dell'Ordine del merito civile di Savoia, Uff. dei SS. Maurizio e Lazzaro, Commendatore della Corona d'Italia, Socio della R. Accademia dei Lincei, della Società Reale delle scienze di Torino, dell'Accademia Urbinata, della R. Accademia di Padova, Membro del R. Istituto Veneto, dell'Ateneo Veneto e dell'Ateneo di Brescia, Professore emerito dell'Università di Bologna.

— A Roma, l'abate Carlo Oudin, francese, che dopo la disfatta di Adua si recò in Abissinia a portare soccorso ai prigionieri italiani ed a tentarne la liberazione; e dopo un viaggio avventuroso e faticoso ritornò in Italia accompagnando un gruppo di prigionieri rilasciati da Menelik, Era stato insignito dal Re della croce mauriziana.

— A Catanzaro, l'avv. comm. Orazio Scalfaro, primo presidente di Corte d'appello a riposo. Figlio d'un patriota carbonaro del 1820, lo Scalfaro era uno dei pochi superstiti della rivoluzione calabrese del 1848.

— Nella villa Mirabello di Cardina presso Como, il dott. comm. Pietro Casati, già alto funzionario del Ministero delle Finanze.

DIARIO ECCLESIASTICO

21 maggio — Domenica quinta dopo Pasqua — Ss. Vittorio e Poliuto mm.
22, lunedì — S. Rita agostin.
23, martedì — S. Desiderio vesc.
24, mercoledì — S. Robustiano m.
25, giovedì — L'Ascensione di N. S.
26, venerdì — S. Filippo Neri.
27, sabato — S. Gregorio VII papa.

Adorazione del SS. Sacramento.

Continua a S. Celso.

22, lunedì — A S. Luigi.

26, venerdì — A S. M. al Naviglio.

A S. Maria Segreta la S. Cresima non avrà luogo il giorno 8 giugno, come fu annunciata sull'avviso comunicato a tutte le chiese della città, bensì il giorno di giovedì 1 giugno alle ore 10. In tale occasione S. E. il Cardinale Arcivescovo benedirà solennemente la prima pietra della nuova chiesa, e la cripta sotterranea già pronta a ricevere i resti mortali dei benefattori della antica parrocchia trovati sotto le demolite chiese di S. Maria Segreta e di S. Vittore al Teatro.

BUSTI moderni igienici, reggipetti, correttori pronti e su misura —
ANNIBALE AGAZZI — 7-52
Milano, via S. Margherita, 12 - Catalogo gratis

Gerente responsabile:

Romanenghi Angelo Francesco.

Milano. Tip. L. F. Cogliati, Corso P. Romana, 17.

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI MILANO
ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO. SI USA PURE PEI BAMBINI. OPU-
SCOLO, CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VERMICOLARI** E GLI **ASCARIDI LOMBRICOIDI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2.25
— PER ADULTI L. 4.50 IN TUTTE LE FARMACIE.
7-52

CINEMATOGRAFI completi



con e senza proiezioni fisse

Apparecchi da proiezione fissa

con luce elettrica e senza (luce ossidrica, ecc.)

Films rigorosamente morali — diapositive religiose, artistiche per lezioni e conferenze.

Presso la Società **UNITAS**

TORINO - Via dei Mille, 18 - Tel. 24-03

MILANO - Via Cerva, 23 - Telef. 75-73

Chiedere listini e prezzi gratis

9-52



In guardia dalle imitazioni! Esigete il nome MAGGI e la marca

Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI

Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dadi) **centesimi 5**
dai buoni salumieri e droghieri